

Torino, 27 giugno 1863

Amo. emi

Da più giorni non ci ho scritto: dalle suppellettili malate, come già mi scrivevo, la Masetta non voleva sostornarmi con lettere. Ora però non posso farne di meno per domandarvi nuove di questa buona fanciulla, che spero assai migliori. Intanto io mi adopero per lei, e spero con fondamento di procurarle uno stato migliore. Se ce n'è d'essi non ce lo dico quanto ne sarei lieto!

Admetto ad altro tempo lo scrivere di altre cose alle quali non dovrete attendere prima della guarigione di vostra figlia: ci farei una lunga lettera quando avrete risposto a questa e mi avrete dato più consolanti nuove della inferma. Io non posso nulla; ma se in ogni circostanza credete che io fossi non incapace di recarvi qualche utilità, calatevi di me come di cosa interamente vostra.

De' Poveda mi ha notiziato che i suoi conti Monteculio e Novazzi non vollero sottoscrivere alla sua impresa letteraria. Il secondo però voleva pagare l'imposta dell'azione, mandandoci di apporre il suo nome per cagione delle divergenze nate l'anno scorso tra noi e lui. De' Poveda rifiutò e credo abbia fatto bene. Io nella risposta a De' Poveda non ho potuto tenermi dall'usar parole molto gravi per questi signori, e l'ho autorizzato a riferirglielo.

Camillo Marcolini: patriota e notabile

MARCO SEVERINI

Non è facile davvero scrivere di quest'uomo la cui vita offre i più vivi ed i più strani contrasti di felici ardimenti e di lunghi ed inesplicabili abbandoni, così nel campo delle lettere come nell'agone politico. Oggi battagliero fino alla temerarietà lo trovavate all'indomani di niun'altra cosa ardentemente vago che d'essere lasciato tranquillo, pronto a rivestire dopo una settimana la maglia e il giaco del polemista, e a non risparmiare i più fieri colpi all'avversario della giornata. Finito il duello, finivano i suoi rancori, il nemico della vigilia, o vincitore o vinto, poteva diventare il suo migliore amico¹.

Con questo ritratto puntuale e particolarmente azzeccato il più noto giornale marchigiano, "L'Ordine-Corriere delle Marche", di proprietà della famiglia Vettori, ricordava Camillo Marcolini all'indomani della sua scomparsa avvenuta a Fano il 20 agosto 1889 e questo ritratto, sfuggito alla critica storiografica, metteva in risalto almeno tre distinti aspetti per comprendere il significato storico-politico del personaggio: la necessità di un'articolata indagine archivistica e documentaria per tratteggiare le principali esperienze vissute e la complessa personalità del conte Marcolini; lo stato di endemica conflittualità in cui si dibatté, soprattutto nei primi due decenni post-unitari, la nuova classe dirigente fanese, a prevalente fisionomia moderata, con diversificati trascorsi cospirativi ma dotata di una capacità di guida e di strutturazione organizzativa superiore a qualunque altra città del Pesarese e dunque destinata a dirigere l'intero movimento liberale della provincia fino almeno all'età giolittiana; infine, e più in generale, l'importanza della funzione politica dei notabili nel faticoso processo di costruzione identitaria e statale sia a livello periferico che centrale.

Prima di affrontare la duplice valenza del *patriota* e del *notabile* non si può non sottolineare come sulla vita di Camillo Marcolini siano fino ad ora circolati inesattezze ed errori anche clamorosi, a partire

¹ "L'Ordine-Corriere delle Marche", 21/22 agosto 1889.

Lettera di Camillo Marcolini ad Andrea Cattabeni, Torino, 27 giugno 1863.

dalla sua stessa scheda anagrafica: egli infatti nacque a Roma, e non a Fano come comunemente si riteneva, il 7 marzo 1830 e morì a Fano il 20 agosto 1889²; apparteneva al ramo secondogenito della nota famiglia nobiliare fanese con capostipite un Matteo vissuto nella città rivierasca nel XVI secolo, ramo detto anche *del Bali* in virtù di un baliaggio poi elevato a priorato appartenente all'insigne Ordine Militare di S. Stefano di Toscana³.

Figlio del conte Francesco di Sales, primogenito di Camillo *sr.* e della nobile sassone Emma Lüttichau, donna determinata e affascinante, con una particolare predilezione per gli affari e le relazioni che già alla fine degli anni Venti aveva permesso al coniuge di salvare il patrimonio avito da una complicata causa di successione contesa dal ramo tedesco, che aveva addirittura mobilitato presso la corte pontificia il re di Sassonia⁴, il giovane Camillo compì studi classici - attestati da com-

² Archivio di Stato Civile del Comune di Fano, *Registro degli Atti di morte*, anno 1889, numero 281, certificato di morte di Camillo Marcolini; una conferma la si trova in Archivio della Biblioteca "Federiciana" Fano (d'ora in poi ABFFa), *Fondo Manoscritti*, P. Borgogelli-Ottaviani, *Libro d'oro della Nobiltà fanese*, vol. 11, lettera M.: si veda, sempre in ivi, *Manoscritti Federici*, n. 210, cartella 2, C. Marcolini, *Famiglia Marcolini, notizie storiche*.

³ Su questo illustre casato fanese di origini umbre si rinvia all'articolato lavoro di Lidia Pupilli presente in questo stesso volume.

⁴ Si veda la documentazione in Sezione dell'Archivio di Stato di Fano (d'ora in poi SASFa), *Fondo Marcolini*, b. 16: la causa si protrasse tra 1826 e 1828, indusse Francesco ed Emma a spostarsi a Roma e a giocare, grazie all'azione del fiduciario di famiglia Bartolomeo Belli, sulle altolocate frequentazioni della corte pontificia (citati, tra gli altri, gli avvocati Armellini e Scagliosi, i principi Massimo, Altieri e Patrizi: ivi, B. Belli ad A. Cattabeni, Roma, 11 gennaio e 24 settembre 1827) pur di evitare una sconfitta che avrebbe tolto i beni fidecommissari e liberi di Fano e di Ancona (B. Belli ad A. Cattabeni, Roma, 5 aprile 1827), mentre a Fano potevano contare sull'appoggio dell'avvocato Andrea Cattabeni e del gonfaloniere, colonnello Borgogelli (F. Marcolini ad A. Cattabeni, Roma, 21 novembre 1826; Emma ad A. Cattabeni, Roma, 26 aprile 1827); dopo aver superato un momento critico nella primavera-estate 1827 ("Sarebbe doloroso per tutti noi di lasciare, in un caso contrario, la città di Fano e di stabilirsi in Ancona, tanto di più, di lasciare tutti buoni Amici", Emma ad A. Cattabeni, Roma, 29 maggio 1827), la vittoria arrivò inizialmente ai Marcolini di Fano (Emma ad A. Cattabeni, Roma, 29 aprile 1828) ma l'intera vertenza si prolungò, attraverso diverse e clamorose tappe, fino ai primi anni Cinquanta.

ponimenti in latino, diplomi e iscrizioni a numerosissime Accademie letterarie⁵ - e assistette da una posizione defilata alle novità rivoluzionarie di fine anni Quaranta e soprattutto a quella Repubblica Romana⁶ di cui si conserva un'eco sporadica nelle corrispondenze inedite che più sono state utilizzate per la ricostruzione del personaggio, quella voluminosa e personale di Camillo conservata in parte nella Sezione dell'Archivio di Stato di Fano e in parte nell'Archivio della Biblioteca "Federiciana"⁷, e quella tra Marcolini e il deputato-avvocato Ruggero Mariotti, figura centrale della vita pubblica fanese in un periodo successivo a quello del conte e che può essere considerata, sotto certi punti di vista e anche per l'acclarata amicizia tra i due, erede di un certo modo di interpretare la vita politica così consentaneo alla figura del conte Camillo⁸.

Dopo aver studiato legge a Roma alla fine degli anni Quaranta, compiuto il praticantato legale nel 1850 ed effettuato, nei primi anni

⁵ Si veda la documentazione in SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 19. Il conte Camillo appartenne, in qualità di socio, alla Società letteraria dell'Areopago di Genova (1855), all'Accademia dei Quiriti (1858), all'Associazione dei Salvatori medagliati del mezzogiorno d'Italia (1859), all'Accademia Filarmonica-Drammatica di Napoli (1859), all'Accademia Urbinata di scienze, lettere ed arti (1863), alla Società asiatica di Parigi (1863), alla Società senese di storia patria municipale (1864), alla Società Georgica di Treja (1868), alla Biblioteca popolare circolante di Urbania (1877), all'Istituto di Belle Arti delle Marche in Urbino (1879), all'Accademia Agraria di Pesaro (1881), all'Accademia per le Giovani Italiane, letteraria ed educativa (1888).

⁶ Il 28 marzo 1849 Camillo venne ammesso come socio del Circolo Romano: se ne veda la nomina a firma del segretario dell'ente, Tommaso Tommasoni, in SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 9.4. Sul Tommasoni (Fano, 1824 - Palermo, 1856), trasferitosi a Roma nel 1843 e qui divenuto membro di spicco del movimento liberale sotto la guida di D'Azeglio e Gualterio, e autore delle *Lettere inedite di M. D'Azeglio e F. Gualterio a Tommaso Tommasoni*, pubblicate postume dal figlio Gustavo, si veda L. Silvagni, *Il marchese Gualterio e Tommaso Tommasoni*, in "L'Ordine - Corriere delle Marche", 7/8, 8/9, 11/12 gennaio 1885.

⁷ Si rinvia in proposito, il mio intervento, *Tracce di un archivio notabile: le carte Marcolini*, in "Nuovi Studi Fanesi", 2006 (cds).

⁸ Sul personaggio sia consentito rimandare a M. Severini, *Vita da deputato. Ruggero Mariotti 1853-1917*, Marsilio, Venezia 2000.

Cinquanta, alcuni viaggi lungo la penisola⁹, tra cui quello del 1856 nell'Italia settentrionale¹⁰, caratteristici della formazione nobile, Marcolini, riunite su di sé nel 1852 le proprietà di famiglia¹¹, venne chiamato, ventiquattrenne, ai primi incarichi pubblici il 5 ottobre 1854, quando fu nominato consigliere comunale a Cartoceto¹², località di cui divenne priore nel 1857, reggendo la carica fino al 1859¹³, l'anno del vero e proprio esordio patriottico del conte.

La maturazione politica e l'adesione all'unitarismo monarchico di Camillo avvennero nel lustro 1855-60, attraverso la frequentazione dei circoli liberali e patriottici fanesi e in nome di una sua radicata avversione alle idee mazziniane, repubblicane e rivoluzionarie¹⁴.

Come priore di Cartoceto, Marcolini vivacizzò la vita culturale ed economica del piccolo centro collinare, ottenendo dal Governatore di Fano l'autorizzazione alla costituzione di una banda musicale nel 1857, promuovendo le rappresentazioni nel locale Teatro del Trionfo e rivitalizzando fiere e mercati in seguito alla decisione di ripristinare le antiche fiere del 3 maggio e del 26 luglio, decisione ratificata dall'autorità delegatizia l'11 dicembre 1858; inoltre, egli molto si adoperò per arginare il deplorabile ordine pubblico, turbato soprattutto da numerosi furti campestri, ma poco poté avvalersi della gendarmeria di Saltara, esigua di numero e di dubbia affidabilità¹⁵.

⁹ Come ad esempio quello che, nel 1850, lo portò da Roma a Napoli, fino a Palermo: SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 2.4, Vincenzo Corbelli a C. Marcolini, Napoli, 2 maggio 1850; nella stessa busta si veda la corrispondenza tra Emma e il figlio Camillo relativa ai primi anni Cinquanta.

¹⁰ ABFFa, *Manoscritti Federici*, n. 210, cartella 1, C. Marcolini ai familiari, 1856.

¹¹ SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 14, Atti riassuntivi della Venerabile Compagnia di Gesù, 16 marzo 1852.

¹² Borgogelli-Ottaviani, *Libro d'oro della Nobiltà fanese*, vol. 11, lettera M, cit.

¹³ Tuttavia già nel 1858 sussistevano malumori tra il conte e le autorità delegatizie al punto che mons. Badia risultava piccato "della grazia che ella ottenne per difetto di età". SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 9.4, lettera a Camillo jr., Roma, 30 gennaio 1858.

¹⁴ P. Bellini, *Cartoceto del contado di Fano*, A.G.E., Urbino 1977, p. 161.

¹⁵ Ivi, pp. 162-163. Anche sotto questo aspetto i ricordi del 1849, con la rivolta sanfedista capeggiata da Sante Oliva che proprio nelle campagne tra Cartoceto e

Questi anni furono molto importanti anche per l'approfondimento intellettuale del giovane patrizio - letterato e filologo, esperto di greco, ebraico e lingue orientali, apprezzato storiografo - e per la stessa stesura di quella che sarebbe stata la sua opera maggiore, *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, opera che pare fosse già pronta in precedenza, ma che l'autore avrebbe continuamente rivisto ed aggiornato fino alla sua prima edizione del 1868: in ogni caso, la fama di letteratura, la curiosità antiquaria e lo stesso acquisto di volumi preziosi e rari gli venivano assicurati dall'amicizia con Filippo Luigi Polidori, a Firenze sin dalla fine del 1849 e intimo di Gian Pietro Viessesux¹⁶ e della prestigiosa cerchia culturale toscana¹⁷, con l'illustre orientalista Michelangelo Lanci, con l'appassionato storico fanese Stefano Tomani Amiani, cui offrì importanti informazioni per la compilazione della sua *Guida storico-artistica di Fano*¹⁸, e con il letterato Gabrielangelo Gabrielli¹⁹, fervente patriota e fondatore della rivista "Enciclopedia contemporanea", rivista che con intendimenti illuministici contribuì al rinnovamento dell'ambiente culturale e politico locale, sferrò una violenta polemica antigesuitica, ma venne soppressa nel 1859 per ragioni politiche²⁰.

Mombaroccio aveva trovato origine, erano con tutta probabilità molto vivi nel conte. Sulla congiuntura repubblicana in queste zone e, più in generale, sul contesto nazionale si veda ora M. Severini (a cura di), *La primavera della nazione. La Repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2006.

¹⁶ Sulla corrispondenza tra Marcolini e Polidori, conservata in ABFFa, *Fondo Polidori*, b. 68, fascicolo "Marcolini" e relativa agli anni 1851-1858, si veda ora L. Pupilli, *Il carteggio Marcolini-Polidori: una corrispondenza non solo intellettuale*, in "Pesaro città e contà", 23, 2006.

¹⁷ Sul personaggio si rimanda a M. Severini, *Diario di un repubblicano. Filippo Luigi Polidori e l'assedio francese alla Repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2002.

¹⁸ Si veda il profilo in *Dizionario storico-biografico dei marchigiani*, a cura di G. M. Claudi e L. Catri, Il Lavoro Editoriale, Ancona 1993, tomo II, p. 211.

¹⁹ SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 2.4, G. Gabrielli a C. Marcolini, Fano, 12 settembre 1855.

²⁰ Sui protagonisti della cultura fanese nella seconda metà dell'Ottocento si veda F. Battistelli, *Camillo Marcolini e la cultura fanese a fine secolo XIX*, in *Fano dopo l'unità la costruzione dell'identità cittadina [1860-1900]*, a cura di P. Giannotti, quader-

Camillo si divideva tra Fano e Cartoceto, preferendo - come scriveva a Polidori - “di *consumere fruges* in questa terricciuola di campagna ove se non altro il polmone è ristorato dalla purezza dell'aria”²¹, alternando quindi la residenza rivierasca per motivi familiari a quella collinare per ragioni amministrative:

Del mio soggiorno in Fano, di che Ella tanto cortesemente meco si rallegra, le dirò francamente il vero. Io sto in questa città, piena per me di poco piacevoli memorie, assai di mala voglia, e solamente per curare l'affranta salute di mia madre: onde appena che vedrò in quella un po' di miglioramento lascerò questa oziosa pianura, e tornerò nelle mie colline a respirare un'aria meno nociva ai miei nervi²².

L'aria cui il conte si riferiva era, anche e soprattutto, quella di un ambiente politicamente e socialmente asfittico e stagnante in quest'ultimo, definitivo tramonto della dominazione pontificia, un immobilismo che tendeva ad influenzare le stesse sparute iniziative in campo culturale:

Qui (e più che qui in Fano) si vegeta, ma poco si vive: e siamo ridotti, tra breve, allo stato di *zoofiti* o di *piantanimali*. Forse per questo si è trovato, in gran parte almeno, inutile lo *stato di assedio*, che è stato tolto anche dalle nostre provincie. La Fanestre Enciclopedia, come vedrete, va un poco peggiorando, mentre tutta intesa alle *attualità* (come le chiama il Gabrielli) in difetto di quelle ricorre alle *tariffe* dei comuni, che ci danno il prezzo della carne porcina, e delle sardelle. La storia militare lascia a desiderare minor presunzione e maggior grammatica. Queste cose vi dico all'orecchio, perché a ogni modo l'intenzione del Gabrielli è lodevole, e la sua impresa dà pane a molti della città²³.

Naturalmente il conte, non ancora trentenne, era già diventato,

no di Studi Fanesi”, 4, 1997, pp. 55-87.

²¹ ABFFa, *Fondo Polidori*, b. 68, C. Marcolini a F. L. Polidori, Cartoceto, 13 settembre 1857.

²² Ivi, C. Marcolini a F. L. Polidori, Fano, 4 gennaio 1858.

²³ Ivi, C. Marcolini a F. L. Polidori, Cartoceto, 11 gennaio 1857.

grazie al lignaggio familiare e alle cariche pubbliche ricoperte, un punto di riferimento del circondario e a lui ci si rivolgeva per raccomandazioni, favori e aiuti di vario genere²⁴.

Tra i personaggi che si rivolsero al conte ci fu anche Cesare Rossi, il noto attore e capocomico che, iniziata la carriera artistica con grandi difficoltà nel 1851, scriveva, nell'autunno 1854, da Lugo ai conti Marcolini affinché questi gli trovassero una sistemazione stabile e diversa da quella finora perseguita: dopo aver perso la moglie Clotilde, “una donna che mi era affezionatissima (...) che formava la mia famiglia, la mia felicità” e dalla quale aveva avuto un figlio, Rossi, stanco del suo lavoro (“il pubblico, questo ammasso d'ignoranza, che non deve saper nulla, o piuttosto non vuol saper nulla, esige da noi l'impossibile”), chiedeva al conte Camillo e alla contessa Emma una raccomandazione per toglierlo “da quell'arte che non mi ha procurato che delle soddisfazioni momentanee, e che mi costa troppo” e per trovargli “qualche impiego comunque, senza pretese, ma anzi adattandomi in tutto”, assicurando che avrebbe onorato “tale raccomandazione” adempiendo “scrupolosamente” ai nuovi obblighi:

Oh! Quattro anni di lontananza mi hanno fatto acquistare se non delle cognizioni almeno dell'esperienza. In qualunque genere mi potessi occupare io mi vi proverò, e sono sicuro di migliorare la mia sorte²⁵.

Come è noto, Rossi avrebbe superato la crisi professionale nel 1855, sarebbe stato chiamato dal Bellotti Bon ed avrebbe iniziato a conoscere le strade del successo e della notorietà²⁶.

A partire proprio dagli anni Cinquanta, intento prioritario del conte fu quello di conservare beni e proprietà di famiglia, dopo la già

²⁴ Si veda, ad esempio, in SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 2, la lettera di N. Masini a C. Marcolini, Mombaroccio, 26 settembre 1856.

²⁵ Ivi, C. Rossi a C. Marcolini, Lugo, 11 ottobre 1854.

²⁶ Si veda, sul personaggio, la scheda in *Dizionario storico-biografico dei marchigiani*, cit., tomo II (1993), pp. 163-164 e F. Battistelli, *Camillo Marcolini e la cultura fanese a fine secolo XIX*, cit., p. 63.

vista lunga disputa occorsa tra suo padre, Francesco di Sales, e lo zio Pietro Paolo, residente a Vienna, disputa che, tra alterne sentenze rotali, tentativi di interdizione e lungaggini giudiziarie, si era protratta dal 1826 al 1852, intaccando una parte considerevole del patrimonio accreditato a Pietro Paolo che, non avendo avuto eredi maschi e pur di non perdere la primogenitura, aveva preferito vendere parte delle sue proprietà, parte transitata in diverse mani fino alla Compagnia di Gesù.

Passati questi beni (tra cui la cosiddetta *Villa del Balì*, o di *S. Martino*, nella campagna di Saltara)²⁷ in seguito al decreto Valerio, al Patrimonio Studi del Comune e al di là di un tentativo di rimpossessarsi di una parte dei beni già fidecommissari, le difficoltà finanziarie aumentarono al punto che, nel 1887, il conte Camillo decise di vendere la residenza di campagna delle Torrette.

Acquistata dal nobile Francesco Tomani Pili nel 1804 su iniziativa dell'omonimo nonno, questa residenza divenne con il tempo la prediletta dal conte: nel 1855 era ancora un posto insalubre, ricettacolo ideale per epidemie e decisamente insicuro, come testimonia lo stesso Camillo, in procinto di partire per Bologna alla vigilia dell'estate di quell'anno, in una lettera all'amico di famiglia, il canonico Eugenio Guidi:

Se ottengo il passaporto io parto certamente giacché Le Torrette (benché ora non ci sia nulla) non sono luogo da abitarci col colera a Fano, a Senigallia e ad Ancona. L'aria è tanto pessima oggi che non si potrebbe dir più: è un'afa incredibile, è un vento furioso di curina che non mi ha fatto chiuder occhio per tutta notte²⁸.

Ma negli anni successivi, dopo aver bonificato le zone paludose ed essersi impegnato nella produzione agricola, la residenza di campagna sarebbe divenuta la vera casa del conte, sempre più lontano dagli affari pubblici, deluso dalle conflittualità e dalle partigianerie tipiche

²⁷ M. Agostini - R. Zengarini, *San Martino di Saltara. Intorno alla cripta*, Fano 1994, pp. 94 e sgg. (pagine contenenti anche un albero genealogico della famiglia Marcolini).

²⁸ Ivi, b. 2, C. Marcolini ad E. Guidi, Torrette, 16 giugno 1855.

della vita politica locale nonché convinto di avervi trovato una sorta di *rifugio dell'anima*, un rifugio che in primavera assumeva toni e colori emozionanti, ben diversi da quelli sopra ricordati:

Qui si gode di un purissimo fresco e di un'aria balsamica. La pace pare ad esso assicurata, e ciò farà crescere di prezzo la seta. La campagna continua ad essere bellissima, e tanto bella, che dal 1847 in poi (sono trentun'anni ormai sonati) non ho memoria di aver veduta la simile. Bellissimi i grani, e tanto bellissimi che ho dichiarato ai miei contadini che da quest'anno ho [a] meno di 350 rubbia di grano, per parte mia, li cacerò tutti al diavolo. Le viti sono stupende, promettono un raccolto più abbondante di quello, già abbondantissimo, del 1876. Ora non resta che pregare la Provvidenza a tener lontana la grandine e gli altri infortuni celesti, e a mandare, a suo tempo, un poco di pioggia per ristoro del formentone²⁹.

Una volta venduto, il casino *Le Torrette* venne trasformato in "Albergo Torrette", a lungo considerato tra i più belli della penisola.

Alla vigilia dell'Unità era in atto a Fano una profonda riorganizzazione delle forze liberali, supportata dalla critica sempre più aperta verso il sorpassato regime pontificio, dalla ritrosia verso soluzioni setarie e radicali ma anche dal distacco verso quei gruppi borghesi avanzati, eredi della tradizione giacobina, che avevano aderito all'unitarismo monarchico e alla prospettiva di una soluzione liberal-sabauda del problema unitario³⁰.

Marcolini, che proprio nel 1859 fu costretto a riparare per breve tempo fuori dello Stato pontificio per le sue idee patriottiche, si trovò a svolgere, prima e dopo l'occupazione delle truppe piemontesi, il ruolo di guida e autorità indiscussa del liberalismo fanese, ruolo guadagnato a pieni voti sul campo.

Nel giugno 1859 egli fu membro della Giunta provvisoria di governo insieme a Gabrielangelo Gabrielli, Annibale di Montevicchio

²⁹ Ivi, *Manoscritti Federici*, n. 210, cartella 1, C. Marcolini a Tonelli, Torrette, 10 giugno 1878.

³⁰ Giannotti, *La classe dirigente e la gestione del potere locale*, in *Fano dopo l'unità*, cit., pp. 5-9.

e Girolamo Civilotti, personaggi che ben testimoniano il passaggio dal repubblicanesimo giovanile al liberalismo moderato proprio degli anni Cinquanta, visto che tutti e tre avevano difeso dieci anni prima la Repubblica Romana e vantavano un passato cospirativo e democratico di tutto rispetto³¹; nel settembre successivo egli fu tra i ventidue emigrati marchigiani (di cui cinque fanesi: A. di Montevecchio, G. Civilotti, G. Gabrielli e F. Francolini) che firmarono un indirizzo di aiuto per le province ancora soggette al dominio pontificio inviato all'Assemblea bolognese³².

Il 5 gennaio 1860 Marcolini risultò tra i firmatari dell'emigrazione umbro-marchigiana che diresse all'imperatore Napoleone III un *memorandum* reclamante libertà per le popolazioni ancora suddite della Chiesa³³.

Il 12 settembre 1860, liberata Fano dai bersaglieri del generale Cialdini, il generale Leotardi, comandante di divisione, istituì una Giunta provvisoria di governo che rimase in carica poco più di un mese e fu composta da Marcolini, dall'avvocato Giuseppe Tommassoni, dal barone Giorgio Lüttichau, dal conte Giuliano Bracci, dal dottor Camillo Franceschi, dal dottor Giovanni Pasqualucci e da Giovanni Rossi³⁴; il conte Camillo venne nominato il 14 ottobre 1860 consigliere della Provincia di Pesaro e Urbino e il 23 successivo pro-commissario della stessa; nel 1861 assunse, invece, la carica di presidente del Consiglio provinciale.

Il 28 febbraio 1861 Camillo Marcolini venne dichiarato benemerito "della Città e della Nazione" ad opera della "Società nazionale italiana" di Fano.

Di questi incarichi si conservano poche tracce nell'epistolario di Camillo.

³¹ Su questi personaggi si veda ivi, pp. 9-14 e Severini, *Vita da deputato*, cit., pp. 364-377.

³² G. Santini, *Fano risorgimentale 1860*, a cura del Circolo Fanese della Stampa, Fano 1960, p. 9.

³³ Ivi, pp. 10-11.

³⁴ Ivi, pp. 28, 33. Dalla Giunta uscirono dopo pochi giorni Tommassoni e Pasqualucci, nominati giurisdicenti rispettivamente in Fano e a Gubbio, e il Lüttichau destinato al comando di Piazza.

La Giunta provvisoria di governo, in particolare, viene continuamente definita *maledetta* e il senso di stanchezza verso questo breve incarico appare subito evidente, come in questa lettera scritta all'amico di sempre Andrea Cattabeni, allora al seguito di Lorenzo Valerio³⁵:

Vi scongiuro dunque di fare in modo che finisca questa Giunta, la quale ormai non saprebbe più fare alcun bene; e sia nominato, in vece di quella, un Vicecommissario o Intendente. Vi assicuro che il maggior regalo che possiate farmi è quello di liberarmi da un simile imbarazzo: perché è un vero imbarazzo l'aver a combattere con questi cervelli balzani, i quali s'immaginano che la *Giunta di Fano* sia come il gabinetto inglese, ed io sia come Lord Palmerston, o Lord Russel[1] da cui dipendono la pace e la guerra di Europa. Vogliate dunque favorire, per quanto potete questa mia domanda e ve ne avrò gratitudine eterna. Se non lo faceste dovrei dubitare, e non poco, della vostra amicizia³⁶.

E, appena due settimane dopo, così egli replicava allo stesso corrispondente:

E la Giunta quando finisce? Questo non poter godermi casa mia, neppure per una settimana e con queste bellissime giornate, è un supplizio vero³⁷.

Ma tre giorni dopo, raggiunto dalla notizia della nuova destinazione in Urbino, Camillo affermava:

Non vi nascondo che quanto fui disgustato dal dovere starmene in Fano per cagione di questa maledetta Giunta, altrettanto sono contento della mia nuova destinazione: e più contento sarei se non vedessi qualche brutto nuovone sull'orizzonte politico che sta per prorompere forse in tuoni e baleni su questa povera Italia, e più che altro fra le povere provincie nostre. Dio ci liberi da nuove amarezze!³⁸

³⁵ Sul personaggio D. Spadoni, *I Cairoli delle Marche (La famiglia Cattabeni)*, Libreria Editrice Marchigiana, Macerata 1906, pp. 8-27.

³⁶ ABFFa, *Manoscritti Federici*, n. 210, cartella 1, C. Marcolini a [A. Cattabeni], Fano, 2 ottobre 1860 (la sottolineatura è nel testo).

³⁷ Ivi, C. Marcolini a A. Cattabeni, Fano, 19 ottobre 1860.

³⁸ C. Marcolini a A. Cattabeni, Fano, 22 ottobre 1860.

Più che il leale patriota e il liberale fedele alla soluzione monarchico-sabauda emerge da queste lettere l'indiscutibile ruolo di *patronus* del Marcolini, che pare più interessato a garantire un posto fisso o un avanzamento di carriera ai suoi protetti che agli sviluppi tutt'altro che definiti delle cose italiane.

Largo spazio, pertanto, hanno nel carteggio comitale i destini "del mio raccomandato [Luigi] Pacciarelli", uomo di indiscusso ingegno "che non manca d'istruzione e supplisce poi con una grandissima attività e singolare diligenza", ma che rischiava di "restare dimenticato" in quel delicato frangente in cui la nuova *leadership* moderata locale, d'accordo con la burocrazia piemontese, stava decidendo i governanti della provincia e della regione³⁹; e ancora quelli di un non meglio "raccomandato di Cartoceto", un "pover uomo" che era stato "iniquamente perseguitato grazie al paterno governo pontificio" e che versava in una "condizione deplorabilissima", con quattro figli e una moglie da mantenere cosicché un pronto soccorso nei suoi confronti si traduceva in una vera "opera di umanità"⁴⁰; ancora più accorata la raccomandazione in favore del conte Pompeo Gherardi, costretto "a languire o a dir meglio marcire fra i protocolli" della Segreteria di Urbino, che invece, "bravo e buon giovane", "cittadino operoso davvero", meritava, secondo Marcolini, dal Valerio "una nomina o di consigliere di Intendenza o Commissariato, o di Segretario generale, reputandolo io attissimo all'uno ed all'altro ufficio"⁴¹. Né ci si poteva dimenticare del "disgraziato Innocenzi", uomo "fatto segno a una svergognata calunnia" che mancava del pane ed era dunque "debito di umanità il sollevarlo" da

³⁹ Ivi, C. Marcolini a A. Cattabeni, Fano, 19 ottobre 1860. Più avanti, il 22 ottobre 1860, Marcolini, in un'altra lettera al Cattabeni, scriveva che aveva trovato Pacciarelli "molto abile al disimpegno di un pubblico ufficio in questo mese che ha durato la Giunta. Egli è il solo che mi abbia veramente e proficuamente aiutato". Sull'opera del Valerio si rinvia a M. Polverari, *Lo stato liberale nelle Marche. Il commissario Valerio*, con introduzione di R. Paci, Bagaloni, Ancona 1977.

⁴⁰ Ivi, C. Marcolini a A. Cattabeni, Fano, 2 ottobre 1860.

⁴¹ Ivi, C. Marcolini a A. Cattabeni, Urbino, 26 novembre 1860. Sull'amicizia tra l'urbinate e il conte Camillo si veda, ivi, C. Marcolini a P. Gherardi, Fano, 12 novembre 1862.

quello stato⁴²; e soprattutto la protezione del conte Camillo riguardò il medico Antonio Federici che, nel settembre 1860, ricevette una condotta di campagna dalla Commissione provvisoria municipale⁴³.

L'incarico politico più prestigioso attendeva Camillo Marcolini nel 1862 allorché venne eletto al Parlamento italiano.

Gli esordi di Fano al prestigioso consesso furono quanto mai complicati.

In prima istanza, il 27 gennaio 1861, Fano aveva eletto il ravennate Gioacchino Rasponi - nipote di Murat, di formazione patriottica, già *leader* della Società nazionale e deputato nel 1859 all'Assemblea di Bologna e poi nel Parlamento subalpino - che aveva superato al ballottaggio il sindaco di Fano Ludovico Bertozzi, ma che optò per la città natale; le elezioni suppletive del 7-14 aprile 1861 avevano visto prevalere, ancora in seguito a ballottaggio, il già visto Gabrielangelo Gabrielli sullo stesso Bertozzi, ma l'apprezzato intellettuale che nel 1849 era stato la guida del patriottismo locale in antitesi alla figura camaleontica del padre, l'avvocato Pacifico, un tipico "uomo per tutte le stagioni"⁴⁴, si era dimesso nell'agosto 1862 in seguito alla nomina di consigliere di prefettura; alla terza elezione, tenutasi in un'unica sessione il 26 ottobre 1862, risultò vincitore appunto Marcolini, che ricoprì la carica di parlamentare fino al 30 maggio 1864, allorché si dimise per ragioni personali⁴⁵.

Proprio Gabrielli, che verso la conclusione del mandato aveva ragguagliato il conte sulla "gran guerra di consorterie ambiziose e frazioni della Camera" e sulla sua opposizione verso una maggioranza

⁴² Ivi, C. Marcolini a A. Cattabeni, Fano, 22 ottobre 1860.

⁴³ SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 15, la Commissione provvisoria municipale di Fano ad A. Federici, Fano, 27 settembre 1860.

⁴⁴ Su questi due personaggi rimando a *La primavera della nazione*, cit., *ad nomen*.

⁴⁵ M. Severini, *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, affinità elettive, Ancona 2002, pp. 33, 201.

“che non pareva reale né coscienziosa”⁴⁶, spianò la strada al Marcolini in Parlamento, mentre il regista dell'operazione a Fano fu il già visto Civilotti, che “ordinò il Comitato e tutto il resto con l'ingegno e l'operosità che lo distinguono”⁴⁷.

La conseguita avvocatura, la pratica nelle cose legali richiesta dalle complicate traversie giudiziarie cui il casato sembrava essere abbonato, la frequentazione e l'amicizia con i più influenti avvocati dell'Italia centrale, inserivano il conte Marcolini, alla vigilia del suo esordio in Parlamento, in quella categoria degli avvocati-deputati che fin dall'Unità rappresentò l'ossatura per eccellenza della classe politica liberale: la successiva sovrarappresentanza parlamentare di questo ceto per tutta l'età liberale si spiega sia con il fatto che essa costituiva uno dei pochi canali di comunicazione tra Stato e società civile (grazie alle caratteristiche di fondo di una categoria professionale che si divideva tra attività privata e funzione pubblica) sia con quella funzione di “rappresentanza politica collettiva” che gli avvocati si trovarono a svolgere anche in considerazione della accresciuta esigenza di partecipazione politica, della mancanza di moderni partiti e di una certa rigidità istituzionale⁴⁸.

In ogni caso, il conte Camillo vantava, nell'autunno 1862, tutti i requisiti richiesti per distinguersi come notevole e professionista nel Parlamento della nuova Italia: aveva una cultura umanistica; era un proprietario terriero con tanto di possidenza urbana; aveva fatto esperienza nella pubblica amministrazione⁴⁹; grazie ad un meticoloso tes-

⁴⁶ ABFFa, *Manoscritti Federici*, n. 211, c. 13, G. Gabrielli a C. Marcolini, Torino, 12 marzo 1862.

⁴⁷ Ivi, G. Gabrielli a C. Marcolini, Como, 3 novembre 1862.

⁴⁸ F. Cammarano e M. S. Piretti, *I professionisti in Parlamento (1860-1958)*, in *Storia d'Italia Annali 10 I professionisti*, a cura di Maria Malatesta, Einaudi, Torino 1996, pp. 521-589.

⁴⁹ In una lettera indirizzata a non meglio precisati “Egredi Signori”, scritta da Cartoceto il 28 aprile 1862, Marcolini declinava l'incarico di istituire in Fano una “Associazione Democratica” e indicava i nomi di “altri buoni patrioti”, come Civilotti, Fabbri, De Poveda e Franceschi, “per tacere di altri molti i quali dal 1848 a questa parte tennero vivo nel popolo l'amore alla libertà, all'indipendenza e all'unità d'Italia”: in ABFFa, *Manoscritti Federici*, n. 210, cartella 1.

suto familistico e amicale, inoltre, egli frequentava i salotti, i circuiti professionali e gli studi legali più noti ed ambiti e si era dunque garantito la dimestichezza e la conoscenza di quei luoghi in cui si imparava a saper vivere e a saper relazionarsi: in pratica, il conte si era assicurato quell'assiduità di contatti e quell'intrecciarsi di amicizie, interessi e legami di vario tipo che erano allora così consentanei all'attività politica⁵⁰.

Concetti sintetizzati da Gabrielli in questo passaggio di un'altra lettera al conte alla vigilia dell'esordio parlamentare:

Io credo però che voi riuscirete a tener fermi e concordi i nostri concittadini sì facili a mutamenti d'opinione; perché avete amabili maniere, nascita, ricchezza e scienza, con nome retto: tutti mezzi di vera influenza e ragionevole azione magnetica⁵¹.

Nei suoi 581 giorni di deputato del Parlamento italiano Marcolini non prese la parola in aula neanche una volta⁵², ma ciò non deve meravigliare sia per il *trend* dell'epoca, che registrava in uno Stato reso improvvisamente acefalo di uno dei suoi artefici - Cavour era infatti morto il 6 giugno 1861, neanche tre mesi dopo la nascita del Regno d'Italia - ancora esposto a pericoli di destabilizzazione e con un'agenda fittissima di problemi da risolvere, pochi ed autorevoli interventi da parte delle maggiori personalità politiche del tempo, sia per una caratteristica di fondo che avrebbe contraddistinto i notabili marchigiani sul lungo periodo: questi notabili, in parte nobili in parte borghesi, assolutamente inesperti dei meccanismi parlamentari, quasi digiuni di politica e spesso poco più che neofiti nella stessa vita pubblica locale, si sarebbero infatti distinti a lungo per una partecipazione silenziosa e

⁵⁰ L. Musella, *Amici, parenti, clienti: i professionisti nelle reti della politica*, in *I professionisti in Parlamento (1860-1958)*, *supra*, in particolare pp. 584-602.

⁵¹ ABFFa, *Manoscritti Federici*, n. 211, c. 13, G. Gabrielli a C. Marcolini, Torino, 15 novembre 1862.

⁵² *Collezione degli Indici alfabetici-analitici dei lavori del Parlamento Italiano dalla Legislatura VIII (1861) fino all'XI testé prorogata* - Camera dei Deputati, Botta, Firenze 1871, pp. 68, 96.

inerte, davvero al limite della più giustificabile passività, come testimonianza, ad esempio, il caso, recentemente studiato, del conte senigalliese Francesco Marzi che, politico sobrio e misurato, prese, nell'arco di 17 anni e ben sei consecutive legislature, solo una volta la parola alla Camera, vedendo peraltro bocciata dall'aula la sua richiesta⁵³.

A questa assenza di partecipazione parlamentare faceva però riscontro una lunga pratica di affari, favori, pressioni e richieste (anche di semplici informazioni)⁵⁴ che il deputato esercitava durante il suo mandato e che dunque costituivano l'autentico tratto distintivo di chi, nell'immediata contingenza postunitaria, veniva catapultato nella prestigiosa assise nazionale: i dubbi e le non poche perplessità dell'esordio venivano superati sia con l'esaltazione del tipico orgoglio cetuale-notabile sia con l'appartenenza ad una determinata rete clientelare che poteva garantire il contatto o la conoscenza di un ministro⁵⁵ o di personalità altolocate molto più che un intervento nei dibattiti legislativi.

Proveniente da un soggiorno franco-svizzero⁵⁶, Marcolini si presentò in Parlamento nel novembre 1862, subito dopo aver deciso di non prendere fissa dimora a Torino, decisione condivisa dall'ex deputato Gabrielli, allora a Como al seguito del Valerio ma fedele corrispondente del conte⁵⁷, che in una sua missiva esprimeva tutte le proprie perplessità sulla delicata situazione politica all'indomani delle dimissioni

⁵³ M. Severini, *Il deputato*, in ID., *Il testimone. Vita e politica in Francesco Marzi (1823-1903)*, affinità elettive, Ancona 2003, pp. 153-185.

⁵⁴ ABFFa, *Manoscritti Federici*, n. 211, c. 10, G. Daneo a C. Marcolini, Macerata, 8 marzo e 20 giugno 1863.

⁵⁵ Ivi, c. 11, F. Dini a C. Marcolini, Fano, 23 maggio 1863.

⁵⁶ Si vedano in ABFFa, *Manoscritti Federici*, n. 210, cartella 1, C. Marcolini a F. Ubaldini della Carda, Parigi, 18 ottobre 1862 e C. Marcolini a corrispondente non indicato, Parigi, 27 ottobre 1862; inoltre in ivi, n. 211, c. 13, G. Gabrielli a C. Bertozzi, Como, 9 novembre 1862.

⁵⁷ "Ora mi affretto a dirvi che il Prof. Valerio è andato a passare le feste a Milano; ma io ritengo che invece si recherà a Torino almen domenica ventura. Non fate mostra di saperlo: ma se vi c'imbattesse, mentre vi gioverà per saper qualcosa a mia norma, abbiate in mente di non dirgli, fuor di necessità, ch'io v'ò mandato a legger quella tal relazione; perché quel che io ò confidato all'amicizia, potrebbe a lui sembrar vanità

del ministero Rattazzi (29 novembre 1862) in seguito alle proteste sollevate dai fatti di Aspromonte:

in verità indovinate, poiché non so ancora quando avrete la vera necessità di andar a prendere il gelo della capitale nella actual situazione politica e parlamentare. Davvero che questa mi par un'epoca assai vergognosa per l'Italia, e dimostrante la poca eccellenza di tante Eccellenze e Commendatori, dai quali non si vuol uscire per trovar mani da governar le redini dello Stato...Io confido in una Provvidenza che vi dev'essere: ma rido quando leggo su pei giornali i vanti della calma dignitosa con cui il Popolo Italiano attende la ricomposizione del Ministero: in ciò secondo me stà la condanna maggiore per le consorterie; poiché ciò prova che se difficoltà di Governo s'incontra non è per l'indole sofistica delle popolazioni, non perché sia tale od altro uomo al Potere, ma perché non si veggono ancora buoni ordini e leggi, e se ne perorano i danni; e il Popolo Italiano dopo sì lunga schiavitù e patimenti sotto male signorie vorrebbe essere governato bene: questa tengo per fermo esser la brama delle masse: noi, ed altri pochi avremo fatta la rivoluzione pei principi politici, e per un sistema: ma i più (così facilmente quieti e pazienti come vedete) non pensarono altro che ad aver migliore amministrazione⁵⁸.

Nello stesso giorno in cui venivano scritte queste parole, l'8 dicembre 1862, si costituiva il nuovo governo, presieduto da Luigi Carlo Farini, che sarebbe rimasto in carica poco meno di tre mesi, lasciando il testimone a Marco Minghetti il quale si sarebbe trovato nel corso del suo primo gabinetto - (24 marzo 1863-28 settembre 1864) gabinetto dalla composizione più equilibrata nei rapporti tra Destra piemontese e Destra tosco-emiliana e con cui si sarebbe consumata la rottura con il Centro-sinistra rattazziano⁵⁹ - ad affrontare i gravi problemi

o indiscrezione: delle quali cose la prima non sarebbe certo, ma rigorosamente la sarebbe la seconda trattandosi d'atto d'uffizio". ABFFa, *Manoscritti Federici*, n. 211, c. 13, G. Gabrielli a C. Marcolini, Como, 3 aprile 1862.

⁵⁸ Ivi, G. Gabrielli a C. Marcolini, Como, 8 dicembre 1862.

⁵⁹ S. Rogari, *Alle origini del trasformismo. Partiti e sistema politico nell'Italia liberale*, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 19. Sulla fisionomia della classe dirigente liberale post-unitaria si veda soprattutto F. Cammarano, *Storia politica dell'Italia liberale 1861-1901*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 19-34.

di ordine pubblico, brigantaggio *in primis*, insieme agli scioperi e alle dimostrazioni operaie (Torino, Napoli, Pietrarsa) che, determinate dalla richiesta di aumenti salariali e implicantanti scontri con la forza pubblica, avrebbero dato luogo ad una serie di arresti e lasciato una scia di morti e feriti.

Tra i deputati marchigiani con cui Marcolini ebbe frequente contatto ci fu il conte Giacomo Mattei, deputato di Senigallia che si sarebbe anch'egli presto dimesso dall'incarico⁶⁰, e che nel marzo 1863 esternava in questo modo tutta la propria stanchezza della vita parlamentare:

Queste petizioni alla Camera tornano sempre vuote d'effetto, e anche ignorando il caso pratico di cui si tratterebbe, non si può averne grande fiducia⁶¹.

Singolare il caso che legò i due patrizi per qualche settimana: avendo il giornale "La Lombardia" riportato, il 24 gennaio 1863, una corrispondenza da Pesaro secondo cui "un prezzolato agente a Torino, spalleggiato e coadiuvato da un deputato conte M." stava tentando di far ritornare i Minori osservanti al Convento del Beato Sante - notizia poi ripresa e malignamente esagerata dal "Corriere delle Marche" del successivo 27 gennaio - Mattei, notando "la iniziale e il titolo comune ad entrambi", chiedeva a Marcolini se riteneva opportuno muovere una "causa comune"; la polemica si sarebbe presto smorzata, ma è da notare come la persona coinvolta fosse presumibilmente Mattei che, nella stessa lettera, riconosceva di aver fatto qualcosa per quei frati alcuni mesi prima "quando si cercava che non si praticasse verso loro quella ingiustizia", tralasciando in seguito di occuparsi della faccenda "per un po' di apatia ed amore di pace"⁶².

Assai numerose le richieste di favori e le raccomandazioni che giunsero nei diciannove mesi del mandato parlamentare a Marcolini che così scriveva, agli inizi dell'estate 1863, a Gabrielangelo Gabrielli:

⁶⁰ *Protagonisti e controfigure*, cit., p. 17 e *ad nomen*.

⁶¹ SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 2.3, G. Mattei a C. Marcolini, Camera dei Deputati [Torino], 7 marzo 1863.

⁶² Ivi, G. Mattei a C. Marcolini, Pesaro, 30 marzo 1863.

Io non posso nulla: ma se in ogni circostanza credeste che io fossi non incapace di recarvi comechessia qualche utilità, valetevi di me come di cosa interamente vostra⁶³.

Nella stessa lettera compare una delle rare considerazioni politiche del conte, sempre più deluso dalla politica centralistica dei primi governi postunitari:

È allo studio negli uffizi la legge sul contenzioso amministrativo proposta dal ministro Peruzzi, nella quale nulla s'innoverebbe rispetto a' Consiglieri di Prefettura non ostante l'apparente abolizione del contenzioso. Questo progetto di legge è assurdo: ed io ve lo manderò, se lo gradite, e sono certo che come tale lo terrete voi pure. Io, nel mio ufficio, lo vengo combattendo e non senza successo soddisfacente: e tutti ormai sono persuasi che con questa proposta di legge non si verrebbe che ad allargare l'arbitrio amministrativo, e aumentare quella centralizzazione che a parte si vitupera, ma col fatto si crede non che conservare, ma esagerare trabocchevolmente con vero danno del paese⁶⁴.

Certamente ben più importante il rapporto tra il deputato Marcolini e il prefetto di Pesaro, Giulio De Rolland, che lo teneva costantemente informato soprattutto sul problema dell'ordine pubblico:

Da 23 giorni nessuna grassazione: in questa quindicina 28 renitenti furono arrestati, e 10 sonosi presentati volontariamente; quattro furti soltanto ebbero luogo, ma di nuovo a danno del conte Corbelli, in Fano, sebbene io faccia fare ogni notte delle pattuglie dalla truppa; ho interessato il conte Montevecchio pella mobilitazione, a spese del Municipio, di una decina di militi, intanto che sia organizzata la G. N. [Guardia Nazionale]⁶⁵

Un rapporto di "schiettezza" e di "amicizia", nel quale pare che

⁶³ ABFFa, *Manoscritti Federici*, n. 210, cartella 1, C. Marcolini a G. Gabrielli, Torino, 27 giugno 1863.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Ivi, G. De Rolland a C. Marcolini, Pesaro, 16 marzo 1863.

nessuna delle due personalità fosse così forte politicamente da dominare sull'altra⁶⁶, rapporto ribadito anche alla vigilia delle dimissioni del conte dal Parlamento:

Credo come Lei che nessuno sia necessario, ma deve convenire che gli uomini di Stato sono pochissimi e che non conviene sciuparli⁶⁷.

L'ostilità nei confronti della politica centralistica, la comprensione delle profonde divisioni e delle crepe evidenti all'interno della Destra e del "partito liberale moderato", l'impegno continuo e diversificato dell'ufficio parlamentare e, al contempo, il desiderio sempre più forte di ritornare tra le proprietà avite e, non ultima, l'effettiva impossibilità di segnalarsi in un'aula dominata nel quotidiano lavoro legislativo da poche ed eminenti personalità, furono all'origine della conclusione dell'esperienza di deputato di Camillo Marcolini.

Si verificò anche una coda polemica. Una frase contenuta in una lettera scritta dal De Poveda al segretario di S. Giorgio Nardini e che pareva relativa agli elettori del partito opposto al candidato del Comitato elettorale moderato di Fano, frase poi pubblicata dal conte Camillo, fece insorgere una questione ufficiale tra i due patrizi: la questione, vera e propria eco della forte polemica nata proprio in seguito alla vacanza del seggio parlamentare tra Marcolini e l'appena costituita Associazione liberale presieduta dal De Poveda, venne regolata, il 23 luglio 1864, dal Giuri d'Onore formato, per il Marcolini, dal maggiore Bernardino Serafini e, per il De Poveda, dal conte Ludovico Bertozzi che, in una sorta di introduzione al solito opuscolo-testimonianza, si augurava che le parti interessate si potessero dichiarare "soddisfatte delle conclusioni del verdetto" e che, al contempo, il paese si potesse rallegrare "per essere state tanto solennemente riconosciute la lealtà ed onoratezza di due suoi rispettabili e distinti cittadini, e miei amici"⁶⁸.

⁶⁶ Rogari, *Alle origini del trasformismo*, p. 15.

⁶⁷ Ivi, G. De Rolland a C. Marcolini, Pesaro, 14 febbraio 1864.

⁶⁸ *Verbale del giuri d'onore convocato nella vertenza insorta fra i sigg. cavalier c.te Camillo Marcolini ed Enrico De Poveda nella circostanza della elezione del deputato al parlamento nazionale del collegio di Fano*, Tipografia Lana, Fano 1864.

Marcolini venne sostituito alla Camera dapprima, con le suppletive del 10-17 luglio 1864, dal già visto conte Bertozzi (che superò al ballottaggio Bernardino Serafini, al suo primo tentativo parlamentare) e poi, in seguito alle elezioni generali per la IX legislatura (22-29 ottobre 1865), da Vincenzo Tommasini - vincitore al ballottaggio sul Bertozzi - un medico capitolino che aveva partecipato alle guerre risorgimentali e si era in seguito trasferito nelle Marche per incarichi amministrativi⁶⁹.

Proprio Tommasini, che ottenne voti dalla base elettorale moderata-marcoliniana, divenne ben presto il fiduciario del conte in Parlamento: agli inizi della sua prima legislatura, dopo essersi occupato di una "urgente istanza" richiesta dal Marcolini ed essersi dichiarato "dispostissimo ad accontentare i vostri desideri, ogni qualvolta crederete che la mia poca servitù possa valere a soddisfarli", ragguagliava sulla difficile situazione politico-parlamentare tra il primo e il secondo ministero La Marmora:

Il ministero agonizza (...). Malgrado l'antipatia che tutta la Camera ha pel Ministero in generale e più particolarmente pel Sella, pure un accordo erasi stabilito per accordare i tre mesi dell'esercizio provvisorio, e lasciare a più tardi di scegliere una occasione per dargli contro un voto di sfiducia. Ma il contegno insultante, e le tergiversazioni del Sella nel rispondere alle varie interpellanze di deputati, non tutti avversari suoi, e nessuno della Sinistra, hanno precipitato il giudizio, e il voto di ieri a sera fu un solenne voto di sfiducia. Ma poi che cosa sarà del governo?⁷⁰

⁶⁹ *Protagonisti e controfigure*, cit., pp. 33, 201. È stato opportunamente sottolineato come Tommasini non pervenne, di fatto, ad una riflessione politica autonoma e personale, collocandosi tra le file della maggioranza parlamentare. Giannotti, *La classe dirigente e la gestione del potere locale*, cit., p. 21. Sulla nomina senatoriale del Tommasini, si veda *Il Parlamento italiano*, cit., vol. 5°, 1877-1887 *La Sinistra al potere*, Nuova CEI, Milano 1989 p. 639.

⁷⁰ ABFFa, *Manoscritti Federici*, n. 211, cartella 1, V. Tommasini a C. Marcolini, Firenze, 20 dicembre 1865. Infatti, proprio nella seduta del 19 dicembre, la Camera si era rifiutata di convalidare il decreto legge sul servizio di tesoreria da affidarsi alla Banca nazionale, determinando un voto di sfiducia al governo e le conseguenti dimissioni del presidente del Consiglio La Marmora (Atti Parlamentari, *Camera dei*

Sei mesi dopo il deputato di Fano informava il conte sull'andamento della terza guerra di indipendenza nel corso di una corrispondenza che rivelava l'opinione critica serpeggiante nell'aula sull'errata conduzione del conflitto:

Le prime notizie sulla guerra non son buone. Poco male! Saranno migliori le ultime. Spiacemi più la sconfitta morale: che d'assalitori e offensori, siamo diventati assaliti e difensori. Fu uno sbaglio, un calcolo falso, un'idea generosa, ma precipitata quella che consigliò il nostro esercito di tentare un passo sì arduo, e là precisamente ove stanno le più forti masse di truppe nemiche, in mezzo al famoso quadrilatero!⁷¹

In sostanza, Tommasini continuò inizialmente a rappresentare, sul solco dell'esperienza marcoliniana, un liberalismo fortemente critico verso le scelte governative, in parte autonomo dall'influenza delle consorterie e fortemente partecipe dell'ansia di rinnovamento che regnava nel paese: ma l'appoggio dato alla politica ecclesiastica del gabinetto Ricasoli (febbraio 1867) poco prima della caduta di questo lanciò un primo grido d'allarme fra i grandi elettori fanesi e, benché riconfermato rappresentante di Fano alla Camera anche per la X legislatura dopo aver superato al ballottaggio Antonio Mordini, Tommasini venne di fatto abbandonato dagli ambienti moderati e dallo stesso Marcolini, concludendo con il 1870 la sua rappresentanza parlamentare fanese.

Nella sua documentata monografia su Cartoceto Pietro Bellini attribuisce a Camillo Marcolini *jr.* la carica di senatore del Regno d'Italia, notizia poi ripresa, in tempi più recenti, da Franco Battistelli e da Lucia Carloncini⁷².

Deputati, Discussioni, IX legislatura, tornata del 19 dicembre 1865) il quale, dopo una difficile crisi di governo, formò il 31 dicembre il suo secondo ministero, sostituendo nei portafogli-chiave dell'Interno e delle Finanze Lanza e Sella con D. Chiaves e A. Scialoja e mantenendo del precedente gabinetto il solo Stefano Jacini ai Lavori pubblici.

⁷¹ Ivi, V. Tommasini a C. Marcolini, Firenze, 27 giugno 1866.

⁷² Bellini, *Cartoceto*, cit., p. 172; Battistelli, *Camillo Marcolini e la cultura fanese a*

Ma un attento controllo su repertori senatoriali vecchi e nuovi⁷³ ha consentito di stabilire che si tratta di un errore, probabilmente determinato dall'analogo ufficio parlamentare svolto dal Marcolini presso la Camera dei Deputati.

Dallo spoglio del voluminoso carteggio Marcolini, contenuto in parte nell'Archivio della "Federiciana" e in parte presso la Sezione dell'Archivio di Stato di Fano, emerge però che durante l'XI legislatura, e più precisamente nella primavera del 1871, un tentativo per designare il conte al vitalizio senatoriale venne posto in essere dai deputati della provincia di Pesaro-Urbino, guidati da quel Bernardino Serafini che, eletto l'anno prima in Parlamento in rappresentanza del collegio di Fano, era allora agli inizi di una lunga carriera parlamentare (alternata con quella militare e poi culminata, nel 1886, nella nomina a senatore) stava consolidando il proprio potere notabile e si proponeva come uomo di raccordo delle diverse anime del liberalismo fanese⁷⁴.

La prima notizia di questo *affare ben preparato* la abbiamo il 7 maggio 1871 proprio dal Serafini che scrive a Marcolini affermando che anche Terenzio Mamiani della Rovere aveva accettato di unire "volentieri" il proprio nome all'istanza dei deputati pesaresi⁷⁵; ma pro-

fine secolo XIX, cit., p. 65; L. Carloncini, *Il collezionismo artistico della famiglia Marcolini di Fano dal XVII al XIX secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Urbino, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 2001-2002, p. 45.

⁷³ Basterà qui citare, quali repertori più diffusi, A. Malatesta, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, EBBI, Roma 1941, vol. II, p. 153, e *Il Parlamento Italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988*, vol. 14°, 1946-1947 *Repubblica e Costituzione*, Nuova CEI, Milano 1989, pp. 593-666; né Marcolini risulta eletto tra i senatori nominati nell'XI legislatura (così come nelle successive) nell'apposito elenco contenuto in *Il Parlamento Italiano, supra*, vol. 3°, 1870-1874 *Il Periodo della Destra*, Nuova CEI, Milano 1989, p. 529, relativo alle *infortate* comprese tra il 1° dicembre 1870 e il 15 novembre 1874.

⁷⁴ Sul personaggio si veda *Vita da deputato*, cit., p. 383, e Santini, *Fano risorgimentale 1860*, cit., pp. 14-16.

⁷⁵ Sul noto personaggio si veda A. Brancati - G. Benelli, *Divina Italia. Terenzio Mamiani della Rovere cattolico liberale e il risorgimento federalista*, il lavoro editoriale, Ancona 2004. Marcolini e Mamiani, comunque, si conoscevano a malapena, visto che alla fine dell'estate 1879 il conte declinava, per ragioni di salute, l'offerta di rendere omaggio all'illustre pesarese in rappresentanza dell'Associazione

prio l'allora colonnello-deputato di Bargni aggiungeva in questa lettera piena di metafore militari:

Non la lusingo che confidi molto di sospirare la proverbiale caparbieta del Lanza; Le dirò in ultimo che anche presso la corte ho preparato una batteria. Sono amico di un segretario del Gabinetto particolare⁷⁶.

La sera dell'8 maggio Serafini presentò al *premier* copia della memoria sulla nomina del conte a senatore dopo che gli altri colleghi della deputazione pesarese lo avevano invitato a tale mossa, riservandosi di parlare al Lanza in una successiva occasione: il presidente del consiglio accolse favorevolmente la proposta, facendo notare al rappresentante di Fano l'importanza "delle firme delle quali era rivestita"; Serafini ricordava che quelle erano pur sempre "parole" e che bisognava attendere dei "fatti", ma al contempo invitava il conte a tener pronti i necessari documenti fiscali ("constatanti che Ella paga da oltre tre anni 3.000 e più lire di tasse") e a fare "qualche pratica" con il prefetto di Pesaro, che "naturalmente sarà interpellato sul di Lei conto" e che pare avesse preso qualche impegno dello stesso tenore in favore del conte Annibale di Montevecchio⁷⁷, già sindaco di Fano dal 1861 al 1869 e altro notevole di spicco dell'*hinterland* fanese⁷⁸.

Nei giorni successivi non si profilavano novità e la possibilità di un decisivo *colpo all'istanza* sembrava essere venuta meno, anche per la contestuale assenza da Firenze del sovrano⁷⁹: infatti in una nuova lettera Serafini, eludendo la questione, la prendeva molto alla lontana:

Costituzionale fanese, affermando: "Di ciò sono dolente oltremodo: perché mi sarebbe stato molto caro di parlare col Mamiani, che conosco fin qui solamente di vista". ABFFa, *Fondo Mariotti* (d'ora in poi AMFa), C. Marcolini a R. Mariotti, Cartoceto, 4 settembre 1879.

⁷⁶ SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 6.5, B. Serafini a C. Marcolini, Firenze, 7 maggio 1871. AMFa b. 74, C. Marcolini a R. Mariotti, Cartoceto, 4 settembre 1879.

⁷⁷ Sul personaggio si rinvia a *Vita da deputato*, cit., p. 377.

⁷⁸ SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 6.5, B. Serafini a C. Marcolini, Firenze, 11 maggio 1871.

⁷⁹ Ivi, B. Serafini a C. Marcolini, Firenze, 21 maggio 1871.

In una delle sue ultime lettere mi disse che amava che la tenessi informata delle questioni che si trattano alla Camera ed anche a me giova far ciò perché ritengo che sia bene che gli elettori sappiano che cosa fa il loro rappresentante, quale parte prende nelle discussioni - e soprattutto - se si mantiene fedele al suo programma⁸⁰.

Ma appena due giorni dopo aver scritto queste parole, il 25 maggio 1871, Vittorio Emanuele II, che era rientrato a Firenze il 20 maggio, esaminò la memoria-Marcolini:

a me è stato riferito che S. M. intese la lettera con attenzione, e che gliene venisse parlato in circostanza che vi fossero delle nomine (Ella sa che le nomine non si fanno isolatamente)⁸¹.

A questo punto la questione della nomina senatoriale di Marcolini scompare dal carteggio tra i due notabili, torna brevemente d'attualità nell'autunno successivo⁸² per poi naufragare definitivamente: possiamo addebitare ciò a tre differenti motivi, due di ordine politico ed uno più marcatamente costituzionale.

Innanzitutto, la tensione che si era profilata nella compagine del gabinetto Lanza fin dalla sua costituzione (14 dicembre 1869) - un gabinetto in cui il *premier* (che si era ripetutamente scontrato con il ministro delle Finanze Quintino Sella) teneva presidenza e Interno e che era composto per lo più da politici settentrionali che rappresentavano "quanto di nuovo e di avanzato" poteva allora esprimere il liberalismo moderato garante della continuità della linea della Destra in politica estera e finanziaria, ma espressione più "delle proprie idee che di un partito"⁸³ - e che si era parzialmente attenuata con la soluzione, pre-

⁸⁰ Ivi, B. Serafini a C. Marcolini, Firenze, 23 maggio 1871.

⁸¹ Ivi, B. Serafini a C. Marcolini, Firenze, 27 maggio 1871.

⁸² SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 9.4, B. Serafini a T. Mamiani, Treviso, 22 novembre 1871; B. Serafini a G. Lanza, Treviso, 22 novembre 1871; nello stesso incartamento si veda l'istanza dei quattro deputati del Pesarese (B. Serafini - S. D'Ancona - G. Mattei - L. Alippi) al premier Lanza, Firenze, aprile 1871.

⁸³ S. Montaldo, *Lanza, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2004, vol. 63, p. 660.

ceduta da non poche incertezze e remore⁸⁴, della *questione romana*, aveva ripreso vigore proprio nella primavera 1871 (qualche mese dopo aver ratificato il trasferimento della capitale da Firenze a Roma⁸⁵) quando il governo si trovò ad affrontare una recrudescenza della criminalità e del malcontento popolare, mentre il presidente del consiglio era tutto intento sul progetto di legge di modifica dell'ordinamento comunale e provinciale che, proponendo il massimo del decentramento possibile per i tempi (concessione del voto amministrativo ai corpi collettivi e alle donne), sarebbe stato criticato sia da destra che da sinistra e definitivamente respinto dalla commissione incaricata di esaminarlo.

Così, di fronte ai fallimenti (progetto di riordino della guardia nazionale), alle difficoltà (disegno di riforma della scuola voluto da Correnti e poi ritirato; carenze della legge sulla sanità pubblica⁸⁶) e agli incidenti politici a sfondo regionale (condotta del prefetto di Napoli e vicenda dell'arsenale di Taranto, rinfocolanti le accuse di antimeridionalismo nei confronti del ministero) che avrebbero caratterizzato la fine della legislatura, il governo declinò numerosi affari "minori" e localistici, tra l'altro in un periodo in cui l'emergere delle consorterie regionali o il rafforzamento di quelle preesistenti non veniva certo visto di buon occhio.

Inoltre, proprio quel partito di corte sulla cui influenza tanto parevano aver fatto conto i deputati pesaresi aveva visto ridotte, proprio in quei mesi, le proprie interferenze sulla generale attività politica in virtù di una decisa azione sul sovrano da parte del Lanza, che era pure riuscito a strappare al Savoia il licenziamento o il ritiro di personalità acclamate come Gualterio, Menabrea e Cambray Digny⁸⁷.

Inoltre, vanno tenuti in considerazione i cambiamenti occorsi nel passaggio dal Senato piemontese a quello italiano.

⁸⁴ C. Ghisalberti, *Giovanni Lanza*, in *Il Parlamento Italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988*, vol. 3°, 1870-1874 *Il Periodo della Destra*, cit., pp. 339-343.

⁸⁵ M. T. Bonadonna Russo, *Il trasferimento della Capitale a Roma*, in *ivi, supra*, vol. 3°, pp. 21-28.

⁸⁶ A. Appari, *Il codice sanitario di Giovanni Lanza*, in *ivi*, pp. 106-107.

⁸⁷ Montaldo, *Lanza, Giovanni*, cit., p. 661.

La graduale evoluzione dal regime costituzionale puro a quello parlamentare (patrocinata da Cavour) aveva di fatto posto il Senato sabauda in una posizione secondaria nel processo di unificazione nazionale e, pur non mancando ritardi o tentativi di blocco dell'azione governativa in maniera fiscale ed ecclesiastica, lo aveva reso sostanzialmente estraneo alla complessa attività politica; nonostante i diversi progetti di riforma per riequilibrare le evidenti disparità presenti nell'assetto bicamerale previsto dallo Statuto Albertino⁸⁸, l'impressione sempre più marcata che un Senato di nomina regia fosse un retaggio del regime assolutistico e la stessa complicata procedura di nomina dei senatori⁸⁹, il Senato italiano vide crescere al proprio interno le *informante* di membri (dal centinaio del 1860 si passò ai 225 senatori del 1861, ai 290 del 1866 e ai 308 di fine 1870), cambiò la propria fisionomia di fondo - all'organo subalpino composto per lo più da alti funzionari e magistrati ne subentrò un altro in cui crebbe la presenza dell'aristocrazia terriera, del notabilato locale e di personalità che avevano svolto un ruolo politico negli Stati preunitari - e conservò l'immagine di un corpo conservatore e avulso dai reali equilibri politico-istituzionali.

Inoltre, per gli ex Stati dell'Italia centro-settentrionale (tra cui le Marche) le nomine dei senatori furono decise collegialmente dal Consiglio dei ministri - mentre per l'ex Regno borbonico sovrintesero i luogotenenti del re - cosicché i governi della Destra curarono attentamente la selezione dei senatori, prediligendo quelli con orientamento politico omogeneo all'esecutivo e avvalendosi sempre più della consulenza dei prefetti, anche per controllare la completezza e la conformità dei requisiti richiesti, prima che sulla nomina si esprimesse la stessa assemblea vitalizia⁹⁰.

⁸⁸ Per una recente, puntuale rilettura di questa carta costituzionale si veda F. Mazzonis, *La Monarchia e il Risorgimento*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 53-79.

⁸⁹ Il regio decreto del 21 dicembre 1850, n. 122, stabiliva che il Consiglio dei ministri deliberava sulla nomina dei senatori, mentre restava intatta la prerogativa del sovrano di ratifica delle nomine che, a loro volta, dovevano essere convalidate, secondo le norme statutarie, dall'assemblea.

⁹⁰ N. Antonetti, *Il dibattito sulla nomina dei senatori*, in *Il Parlamento Italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988*, vol. 2°, 1866-1869 *La costruzione dello Stato*, Nuova CEI, Milano 1988, pp. 108-109.

Questo controllo più serrato sugli eleggibili da parte delle istituzioni, la breve e amorfa esperienza parlamentare di Marcolini (nel corso della quale, come visto, non aveva avuto modo di distinguersi politicamente) e la mancata riproposizione della sua candidatura dopo il primo tentativo operato sotto il ministero Lanza, concorsero indubbiamente al mancato esito dell'intera vicenda.

Passiamo ora all'articolata dimensione notabile di Camillo Marcolini.

Giubilato da prestigiose onorificenze (tra cui, nel 1862, quella di Cavaliere dell'Ordine sabauda dei SS. Maurizio e Lazzaro⁹¹ e, nel 1868, di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia)⁹² e tornato al suo ruolo di protagonista della vita pubblica fanese, cui non raramente si rivolgevano personalità di primo piano dalle parti più impensate della penisola⁹³, il conte non partecipò l'8 maggio 1864 alla nascita dell'Associazione liberale fanese ed anzi prese sempre più le distanze dalla consorzeria conservatrice che aveva assunto la guida della città, consorzeria con cui Marcolini sarebbe entrato presto in una dura pole-

⁹¹ Borgogelli-Ottaviani, *Libro d'oro della Nobiltà fanese*, vol. 11, lettera M, cit. ABFFa, *Manoscritti Federici*, n. 211, c. 13, G. Gabrielli a C. Marcolini, Fano, 27 gennaio 1862.

⁹² SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 3.4, nomina dell'8 giugno 1868.

⁹³ Si veda, ad esempio, la raccomandazione avanzata al conte dal barone-deputato campano Francesco Mazziotti il quale, venuto a sapere della prossima istituzione di un Istituto tecnico municipale a Fano, raccomandava al posto di professore di lettere il genovese Antonio Puppa che aveva avuto modo "di conoscere e di ammirare" nel capoluogo ligure e che "come a Boccaccio destinato al commercio, pure guidato dalla natura, si è dato con trasporto alla letteratura antica e moderna" ed ha scritto "quasi bambino ancora" un "poemetto sopra Garibaldi", oltre a liriche e tragedie. L'intero incartamento sulla questione, che non avrebbe sortito esito a causa del rinvio dell'apertura delle due sezioni dell'Istituto per mancanza di alunni, si trova in SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 2.3, dove si vedano soprattutto F. Mazziotti a C. Marcolini, Napoli, 15 settembre 1864 e A. di Montevecchio a C. Marcolini, Fano, 20 settembre 1864. Il 26 luglio 1869, invece, il conte scriveva, dalle Torrette, ad un suo non meglio precisato amico scusandosi di non poter più giovare "al tuo raccomandato non essendo più consigliere provinciale", a dimostrazione dell'intreccio tra cariche pubbliche ed affari privati così caratteristico dell'epoca.

mica, anche perché contestualmente aumentavano a Fano i già forti disagi verso lo Stato centralizzatore e burocraticamente ingerente che imponeva leva e fisco intollerabili; e fu proprio Marcolini a guidare una dissidenza in casa moderata, dissidenza che si staccò sempre più dalla consorzeria cittadina e assunse toni chiaramente antigovernativi.

Con quest'operazione Marcolini non intendeva abbandonare l'alveo originario della Destra storica per transitare verso le posizioni della Sinistra, ma reclamare un più compiuto ammodernamento e rinnovamento della vita politico-parlamentare, approfondendo i temi consoni del liberalismo non conservatore, prestando un'attenzione più attenta alle esigenze provenienti dal basso e dalla periferia (con adesione totale al modello di decentramento amministrativo) e promuovendo una più equa politica fiscale e scolastica.

Composto temporaneamente il dissidio con la caduta della Destra e ripresi i suoi incarichi pubblici tra cui quello in seno al Consiglio provinciale⁹⁴, Marcolini fu particolarmente impegnato nei primi anni Settanta nella complicata questione dell'eredità Montevecchio⁹⁵ e nella gravosa vicenda del dazio consumo - che, in ultima analisi, rafforzò la sua propensione per un liberalismo conservatore ostile sia alla democrazia mazziniana sia al clericalismo - mentre Fano aveva trovato, proprio nel 1870, in Bernardino Serafini non solo un suo deputato di lungo periodo ma anche la personalità moderata capace di convogliare attor-

⁹⁴ Nel dicembre 1865, temporaneamente ammalato, il conte così scriveva alla moglie: "Io ho bisogno di curarmi, e non posso attendere al Consiglio provinciale, tanto più che vedo bene che non mi danno mente perché a parole l'economia a tutti piace, ma col fatto nessuno la vuole. Si vuole economizzare sulle strade, e lasciare intatte le spese superflue che si fanno per l'Università di Urbino, per il convitto di Pesaro e ospizio dei pazzi. Insomma si fa a meno di spendere utilmente per ispendere piuttosto in cose superflue". ABFFa, *Manoscritti Federici*, n. 210, cartella 1, C. Marcolini alla moglie Fortunata, Fano, 3 dicembre 1865.

⁹⁵ Nazzareno e Alfonso Orciani, sostenuti dal Marcolini, avevano chiesto la reintegrazione al possesso dei beni ereditari del conte Francesco di Montevecchio, che con testamento del 27 novembre 1850 aveva istituito eredi universali Teresa Ubaldini, Giuseppe, Nazzareno e Alfonso Orciani, contro i marchesi Latoni. Tutto l'incartamento relativo alla vicenda si trova in SASFa, *Fondo Marcolini*, b. 1.

no al suo nome il consenso delle multiformi forze liberali e conservatrici della zona.

Dopo che la città aveva conosciuto in quegli anni con la Giunta radical-democratica Gabrielli (1873-75) un ampio programma di riforme civiche, interventi nei settori dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, una visione aggiornata della questione sociale nonché il primo ingresso dei ceti popolari nella vita cittadina, nel 1876 entrava in Consiglio comunale tra le file moderate il ventitreenne Ruggero Mariotti, avvocato e pubblicista, neo-segretario dell'Associazione liberale fanese: proprio in occasione delle consultazioni politiche del 5 novembre 1876 (allorché Serafini venne riconfermato per la terza volta rappresentante del collegio alla Camera surclassando Marco Gabrielli con 231 voti contro 99⁹⁶) Mariotti ebbe modo di scoprire una naturale inclinazione verso l'attività elettorale ed iniziò a rafforzare, da una posizione prudente e defilata, la sua rete di contatti e di relazioni con notabili, grandi elettori e personalità influenti la cui fiducia venne suggellata dal classico matrimonio di interessi, avvenuto l'11 ottobre 1879 tra Mariotti e Serafina Serafini, figlia del latifondista Giuseppe e nipote del deputato Bernardino, con i conti Bracci e Marcolini in veste di testimoni⁹⁷.

L'epistolario del conte fa luce su tanti altri aspetti: il continuo interesse per la storia, la letteratura e l'erudizione⁹⁸, le vertenze legali⁹⁹, l'amministrazione e la cura delle amate residenze di campagna¹⁰⁰,

⁹⁶ *Protagonisti e controfigure*, cit., p. 201.

⁹⁷ *Vita da deputato*, cit., pp. 12-13.

⁹⁸ All'amico "colonnello" il conte scriveva per correggere il Botta che aveva attribuito ad un Torriglioni ministro della giacobina Repubblica Romana nascita fanese, mentre quegli era nato ad Ancona: tra l'altro, egli aggiungeva, "era mio parente, perocché una cugina di mio padre, figlia del Bali Giangastone Marcolini fu maritata in casa Torriglioni". La lettera, vergata da Cartoceto il 3 aprile 1872, in ABFFa, *Manoscritti Federici*, n. 210, cartella 1.

⁹⁹ Ivi, C. Marcolini all'avvocato, Cartoceto, 6 gennaio 1873.

¹⁰⁰ Ivi, C. Marcolini a Tonelli, Torrette, 10 giugno e 29 settembre 1878.

gli affari municipali¹⁰¹, familiari¹⁰² e personali¹⁰³, tra cui non poche curiosità: come quella di non poter fare da padrino al figlio di un conoscente per aver accumulato "molte scomuniche tra maggiori e minori", tra cui "quella lanciata dall'Arcivescovo di Urbino, per aver violato la sua giurisdizione, e l'altra del vescovo di Rimini per aver fatto altrettanto, facendo arrestare il parroco del Tavoleto, luogo soggetto alla diocesi riminese"¹⁰⁴.

Proprio al triennio 1876-79 si riferiscono una trentina di lettere inviate dal conte Camillo al giovane rampante avvocato.

In questa sede interessano, in particolare, quelle relative all'organizzazione delle riunioni dell'Associazione liberale locale¹⁰⁵, alla costituzione del Comitato pro-Serafini¹⁰⁶, alla stesura del programma elettorale e alle altre complesse operazioni inerenti l'attività elettorale (revisione delle liste, contatti con l'elettorato, controllo delle operazioni di voto, e via dicendo)¹⁰⁷, alle repliche sulla stampa amica ai tenta-

¹⁰¹ Ivi, C. Marcolini al sindaco di Piagge, Torrette, 21 agosto 1876.

¹⁰² Come la richiesta al Rettore del locale Collegio di ammettere "alla 5° Ginnasiale" il secondogenito Giangastone, che aveva "ricevuto privatamente in casa" una prima formazione. Ivi, C. Marcolini al Rettore, Torrette di Fano, 11 ottobre 1877.

¹⁰³ Ivi, C. Marcolini a E. Tombari, Cartoceto, 8 giugno 1875.

¹⁰⁴ Ivi, C. Marcolini al Sig. Gostoli, Cartoceto, 4 maggio 1872.

¹⁰⁵ AMFa b. 74, C. Marcolini a R. Mariotti, Torrette, 6 settembre 1876 e Cartoceto, 9 febbraio 1878.

¹⁰⁶ Ivi, C. Marcolini a R. Mariotti, Torrette, 12 settembre 1876. All'inizio di questa campagna elettorale Serafini aveva declinato la candidatura costringendo l'entourage moderato fanese a considerare l'imprevista circostanza di "andare in traccia di altro candidato", ma l'insistenza del Marcolini e degli altri grandi elettori della zona l'aveva alla fine spuntata, come risulta dal passo successivo della sopra citata lettera: "M'è parso dunque che in modo principale si dovesse vincere la ritrosia del Serafini, la quale, persistendo egli nel primo pensiero, ci sarebbe dannosissimo. Non ho per questa cagione voluto trascendere alcuno degli argomenti che mi parevano atti a fare, sull'animo dell'amico, la più gagliarda impressione, non tacendogli che le mie opinioni erano pur quelle di Lei, del conte Bracci, del cav. Fabbri e del cav. De Poveda".

¹⁰⁷ Ivi, C. Marcolini a R. Mariotti, Torrette, 11 ottobre 1876; C. Marcolini al conte [De Poveda], Torrette, 9 ottobre 1876. Interessante, inoltre, una lettera del conte in cui si contrappongono gli ambienti chiusi ed elitari della parte costituzional-moderata a

tivi di discredito da parte delle forze progressiste¹⁰⁸, anche attraverso la pubblicazione di quegli opuscoli dallo stile sarcastico e semiserio che furono tra gli interventi preferiti dal conte nelle contese politiche¹⁰⁹, nonché alla confutazione del programma elettorale avversario:

Il programma progressista e per le opinioni che manifesta e per lo stile è quanto di più brutto, moralmente e politicamente, possa immaginarsi. Non vi parlo di altro se non di una perfetta soggezione alla Sinistra. Tutto ciò che la Sinistra ha fatto e farà è ben fatto. Il giudizio individuale non c'entra per nulla affatto: il deputato è nelle mani della Sinistra, come il Gesuita nelle mani del Generale: perinde ac cadaver¹¹⁰.

E, proprio per le consultazioni politiche del 1876, la sfilacciata candidatura di Marco Gabrielli, sostenuta dall'Opposizione comunale di G. Gabrielli, dai socialisti di E. Bellabarba e dal gruppo laico-materialista-socialista dei giovani che si raccoglievano attorno al giornale "Gazometro", veniva combattuta anche puntando sui trascorsi quarantoveschi di Gabrielangelo Gabrielli che aveva dettato il documento costitutivo del Comitato centrale progressista delle Marche¹¹¹:

Mi sono dimenticato di dire a De Poveda s'egli ricorda due famosi programmi dello stesso G. A. Gabrielli quando nel 49 era Presidente del Circolo

quelli aperti e pubblici dei rivali progressisti: "E quanto al Comitato che si aduna in cantina, bisognerebbe avvertirlo che sono appunto certi progressisti quelli che non solo nelle cantine, ma nelle osterie tengono il loro *sancta sanctorum* e arruolano partigiani al progresso mercé la persuasiva eloquenza dei boccali" (sottolineatura nel testo). Tale contrapposizione giungerà al culmine in età giolittiana: si veda in proposito il nostro *La rete dei notabili. Clientele, strategie ed elezioni politiche nelle Marche in età giolittiana*, Marsilio, Venezia 1998, pp. 74-86.

¹⁰⁸ Ivi, C. Marcolini a R. Mariotti, s.l., 27 ottobre e 3 novembre 1876.

¹⁰⁹ "Sicché ho scritto invece il dialoghetto di un Progressista Fanese e di un Ignorante di Cartoceto, dialoghetto che mando a Lei perché si prenda ancor questa volta la briga di farlo stampare e di vigilare esattamente alla stampa. Il dialogo è una cianciafruscola che farà ridere i Fanesi, che è bene tenere allegri prima dell'elezione". Ivi, C. Marcolini a R. Mariotti, s.l., s.d.

¹¹⁰ Ivi, C. Marcolini a R. Mariotti, s.l., 1876.

¹¹¹ Giannotti, *La classe dirigente e la gestione del potere locale*, cit., pp. 38-40.

Popolare. Io era a Roma in quel tempo a studiar legge, mi mandavano quelle stampe; ed io, ragazzo di 19 anni, ne rideva di cuore. Mi rammento che uno raccomandava il Gonfaloniere di Fano avv. Pacifico Gabrielli (il quale dal canto suo metteva fuori un Proclama che finiva cole parole *Viva la Repubblica, viva la Patria*); l'altro cominciava così "Giovinotti, contadini, Mi hanno detto eccetera". Lo stile progressistico del 76 è del medesimo stampo dello stile repubblicano del 49; sicché in 27 e più anni abbiamo progredito di poco. E il concetto di massima (per dirlo alla progressista) è il medesimo, perché in quel modo che nel 49 G. A. Gabrielli raccomandava il padre, nello stesso raccomanda oggi il fratello¹¹².

Che comunque la contrapposizione politica tra moderati e progressisti fanesi fosse tra 1876 e 1877 particolarmente accesa lo testimonia questo forzato e solo in parte ironico commento del conte ad uno dei tanti momenti di frizione esaltato dalla stampa locale:

Non credo che per accomodare i detti affari si richiegga che io venga quaggiù con un mio arrugginito spadone del 1848 o mandi Checchino colla sua famosa doppietta. Ma se occorre lo spadone uscirà dalla guaina, e la doppietta farà il suo effetto¹¹³.

Le lettere spaziano dalla lotta politica agli affari legali, dagli abituali intrecci di favori, protezioni e raccomandazioni a questioni di natura pubblica e privata: così si passa dal concorso al Rettorato del locale Collegio¹¹⁴ alla richiesta di difesa legale per un protetto del conte, tal Ercole Costantini di Cartoceto, "giovane industrioso, laborioso e onestissimo" che è stato querelato "per una cagione assai frivola"¹¹⁵; dalle questioni concernenti la Congregazione di Carità, altro ente di cui il conte aveva retto a lungo il timone¹¹⁶, alle abituali prati-

¹¹² AMFa, b. 74, C. Marcolini a R. Mariotti, s.l., 1876.

¹¹³ Ivi, C. Marcolini a R. Mariotti, Cartoceto, 26 maggio 1877.

¹¹⁴ Ivi, C. Marcolini a R. Mariotti, Cartoceto, 14 febbraio 1877.

¹¹⁵ Ivi, C. Marcolini a R. Mariotti, Cartoceto, 16 febbraio 1877. Altra lettera in cui il conte richiede protezione legale è quella scritta, sempre a R. Mariotti, da Cartoceto, 24 maggio 1879.

¹¹⁶ Ivi, C. Marcolini a R. Mariotti, Cartoceto, 6 maggio 1877.

che raccomandatarie¹¹⁷, senza dimenticare l'annosa questione di rivendicazione dei propri beni presso il Demanio¹¹⁸.

Naturalmente sono costantemente presenti i riferimenti all'Associazione liberale e le sferzate rivolte, con il consueto stile semiserio, ai progressisti fanesi e ai massoni della locale loggia Vitruvio:

Intanto se Ella nol sa, gradirà (spero) di sapere che anche a Fano abbiamo un mezzo Grande Oriente, cognominato Vitruvio, di cui è venerabile l'avvocato, cavaliere e professore G. A. Gabrielli. Attingo la notizia dalla Civiltà Cattolica che ha un lungo elenco di codesti poco venerabili e dei loro rispettivi Orientali. Quanto a me, temo assai che il Gabrielli, più vecchio di me, cominci ad avviarsi all'occidente, anzi che all'oriente, io almeno sento in me un non so che di occidentale, più tosto che d'orientale, e mi parrebbe gran fatto che il venerabile non sentisse altrettanto. Comunque sia, io veggo assai bene che il pretendente fanese, con queste sue baggiate massoniche, non fa che screditare vié più se stesso; e a me duole assai di doverlo ora battezzare per un cazzomatto di rito scozzese. L'appellativo non è parlamentare: ma io fo conto di essere a tempo di Vitruvio quando le cose si chiamavano col nome loro (...) ¹¹⁹.

Ma sul finire degli anni Settanta il rapporto tra i due si incrina,

¹¹⁷ Ivi, C. Marcolini a R. Mariotti, Torrette, 3 luglio 1877 e Cartoceto, 3 gennaio 1878.

¹¹⁸ Ivi, C. Marcolini a R. Mariotti, Cartoceto, maggio 1877. Il 9 luglio 1868 così aveva scritto il conte, dalle Torrette, al cognato Francesco: "Tu sai che l'amministrazione del Demanio, non ostante che i beni enfiteutici di Montemarciano sieno per la metà posseduti dalla Bianca, e la metà da Buffarini, ha sempre voluto tener me solo come responsabile del pagamento. Sai pure come essendo nato il dubbio se il canone fosse o non dovuto, prima il Buffarini, e poi tu ancora non l'abbiate per più anni pagato; cosicché il Demanio si volse a me e in ultimo gli atti di manoregia. Ogni cosa era finita ben presto se tanto la Bianca, quanto il Buffarini avessero rilevato me dalle molestie: ma invece e l'una, e l'altra fecero il contrario onde non avendo io potuto sostenere la questione che io faceva per la manoregia, mi convenne tra sorte e spese pagare al Demanio circa 900 lire per un debito che non era il mio, e certo con poca mia soddisfazione".

¹¹⁹ Ivi, C. Marcolini a R. Mariotti, Cartoceto, 26 maggio 1877.

nascono disaccordi sulle liste da presentare alle amministrative¹²⁰ e Marcolini contesta che in seno alla Deputazione provinciale i Comuni grossi (Pesaro, Urbino e Fano) "fanno ciò che vogliono" a scapito di quelli più piccoli; soprattutto attacca il continuo ricorrere negli organi rappresentativi locali agli stessi nomi: se si può accettare la rielezione del giovane sindaco, il trentenne conte Giuliano Bracci, "onesto a tutta prova, e volenteroso da bene", ciò non vale per il Montevecchio, "buon patriota e ottima persona senza dubbio, ma che tutti sanno quello che vale", o per l'Amiani, che ha un unico difetto "quello di appartenere alla solita litania"¹²¹.

Di lì a venti giorni il conte, che teneva a distinguere le elezioni amministrative (*affare* nel quale la politica non doveva "entrare per nulla") da quelle politiche, ritornava sul concetto con tali espressioni:

Quanto ai Consiglieri provinciali io non voterò che pel solo Giuliano [Bracci] lasciando indietro gli altri due: l'uno per la ragione detta da voi e per altre ancora, il secondo (Montevecchio) perché in tanti anni non l'ho inteso mai aprir bocca, ma sempre, sempre, sempre, obbedire ai cenni de' suoi colleghi di Pesaro. E tra il non andare in Consiglio, e l'andarvi ma starvi come vi stanno le seggiole che differenza fate voi?¹²²

Si presenta, così, la proposta dirompente del Marcolini, forse troppo lungimirante per i tempi, ma destinata non solo a far discutere e a rimestare polemiche e conflittualità sul piano locale ma anche a tracciare una via inedita e fortemente competitiva che avrebbe assunto un rilievo ancora più incisivo nelle novità del periodo giolittiano.

Questa volta il rinnovamento del ceto politico cittadino e l'allargamento della base di consenso della dirigenza moderata dovevano realizzarsi, secondo il conte, con il coinvolgimento dei clericali:

Il partito moderato ha bisogno di *allargarsi*: e quindi di riformarsi, non già eliminando gli antichi elementi, ma accettandone dei nuovi. A questo fine

¹²⁰ Ivi, C. Marcolini a R. Mariotti, s.l., 5 ottobre 1879.

¹²¹ Ivi, C. Marcolini a R. Mariotti, Torrette, 6 giugno 1879.

¹²² Ivi, C. Marcolini a R. Mariotti, Torrette, 27 giugno 1879.

è pessimo consiglio il persistere sempre negli stessi sette ed otto nomi che si ripetono a guisa di litania in modo (scusatemi) quasi ridicolo; il respingere quelli che, divisi da noi per lievissime differenze, sono o per censo o per ingegno rispettabili¹²³.

Mariotti si sarebbe opposto a questa soluzione, dichiarando sul foglio "L'Adriatico" del 21 gennaio 1880 che l'alleanza con i clericali era non solo indecorosa e contraria agli interessi del "partito liberale", ma pure "pericolosa per l'avvenire delle nostre istituzioni, delle nostre libertà, e sopra tutto di quel progresso morale e materiale nel cui nome, più o meno opportunamente preso per bandiera, si combatte"¹²⁴.

In realtà Marcolini e Mariotti, rispettivamente presidente e segretario della Società costituzionale sorta l'8 giugno 1879 sul modello dell'Associazione nazionale di Minghetti, Lanza, Spaventa e Di Rudinì e con l'intento di rinsaldare attorno ai moderati fanesi la dirigenza conservatrice del Pesarese, erano alla vigilia di una polemica che li avrebbe portati su posizioni distinte, anzi ad un autentico punto di non ritorno.

Il progetto politico di Marcolini, tipicamente liberale ma con non pochi elementi di autonomia, prevedeva un sostanziale rinnovamento della dirigenza politica cittadina e un contestuale ampliamento della base di consenso moderata grazie al coinvolgimento graduale dei cattolici, non più ostili allo Stato e alle istituzioni liberal-monarchiche, ma forza aggregante di un nuovo schieramento conservatore posto alla guida della città.

Questo progetto venne bocciato dallo schieramento liberal-costituzionale fanese in nome di superati timori temporalisti e della preoccupazione circa l'incognita di un nuovo competitore politico, al di là delle forze progressiste, nella direzione della città: oligarchie e consorterie vecchie e nuove si strinsero in un'opposizione ferma e decisa che, da una parte, si appellò al ruolo sempre più determinante degli organi di stampa e alla solidarietà di tutto il movimento liberale del Pesarese,

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ "L'Adriatico", 21 gennaio 1880.

ma, dall'altra, avrebbe più avanti compreso il carattere inopportuno e datato della propria scelta.

Non mancarono aspre polemiche.

Il 17 gennaio 1880 Marcolini ricevette un "foglietto a stampa", vergato due giorni prima, nel quale sette appartenenti alla Società costituzionale (Gregorio Amiani, Giuliano Bracci, Oddo Bracci, Enrico De Poveda, Cesare G. Fabbri, Ruggero Mariotti ed Eugenio Rossi) da lui presieduta respingevano "ogni solidarietà col loro collega" per ciò che si riferiva alla proposta di alleanza - avanzata dal conte sul supplemento del giornale "L'Annunziatore" - tra il *partito liberale* e quello *clericale* in occasione delle imminenti consultazioni amministrative; cinque di questi firmatari facevano parte dell'amministrazione comunale, gli altri due erano "alti impiegati del Municipio".

Tale *scomunica maggiore* fulminata contro il presidente della Società "in forma di protesta" faceva nascere nel destinatario un duplice dubbio: il primo, se effettivamente gli estensori avessero parlato a proprio nome; il secondo, circa la scelta temporale di quella protesta dal momento che il conte aveva ripetutamente espresso le proprie idee circa "la necessità di ammettere nella rappresentanza comunale quelli che appartengono a una parte politica, sino ad ora quasi del tutto esclusa dalla detta rappresentanza"; ancora, Marcolini dubitava della "competenza dei sette" nel giudicare la dibattuta questione poiché egli aveva sempre reputato un errore, "anzi uno sproposito solenne", confondere gli interessi dello Stato con quelli del Municipio, cioè le questioni politiche con quelle amministrative, e ribadiva tale convinzione, citando le parole pronunciate pochi giorni prima da Marco Minghetti presso l'Associazione Costituzionale di Napoli, dove il politico bolognese aveva affermato che uno dei "primi errori" del liberalismo moderato risiedeva nel fatto che

Trovando molti uomini che non avevano partecipato al movimento nazionale, ma che pur non l'osteggiavano con premeditato concetto, molti uomini, conservatori per ordine, per abitudini, che per ciò, del solo fatto di un cambiamento così rapido si sentivano offesi, noi non sapemmo con oneste e benevoli arti attrarli nella cerchia delle nuove istituzioni. Un liberalismo, lasciatemi dire, troppo puritano c'indusse a respingerli, e non ci accorgemmo

che quegli elementi sarebbero attratti verso il partito opposto, ancorché più rivoluzionario¹²⁵.

Le parole di uno dei “più chiari lumi della parte politica” - insieme al chiaro riferimento alle comuni esperienze amministrative compiute tra liberali di destra e cattolici transigenti in alcune località della penisola - venivano assunte a mo' di difesa contro gli “anatemati dei sette puritani fanesi” dal conte, il quale confermava la sua programmatica intenzione di combattere la cosiddetta *intolleranza civile* e di difendere la libertà, nella maniera identica a quella sostenuta nove anni prima in un altro suo noto opuscolo:

Se amiamo a parole la libertà, non sappiamo apprezzarla e praticarla nel fatto, e di cosa che a tutti debb'essere comune, vogliamo fare un privilegio di pochi. E sopra tutto mi spiace che spessamente con malo esempio venga dato da coloro che fanno professione di essere di quella parte politica, che è detta de' liberali, alla quale ancor io tengo a somma gloria l'appartenere, potendo a molti sembrare che codesti liberali amino tanto eccessivamente la libertà da volerla tutta per se medesimi, senza lasciarne pure un briciolo agli altri¹²⁶.

Del resto l'apertura di Marcolini verso i clericali, “persone, la più parte nel fiore dell'età, le quali (per tacere dell'antichità e chiarezza del sangue) hanno largo censo, pronto e vivo ingegno, animo generoso, schietto e leale, e per probità non sono per fermo secondi ad alcuno dei più rigidi puritani”, non contraddiceva né il grande obiettivo della costituzione di un partito di *conservatori nazionali* né la sua presenza e la stessa presidenza in seno all'Associazione costituzionale, visto che aveva parlato *come cittadino privato non come presidente*; quella protesta “inutilissima”, che dunque non sottintendeva alcuna richiesta di dimissioni, denunciava in realtà la paura dei notabili fanesi di perdere la loro egemonia in Comune e, in ultima analisi, la loro stucchevole e

¹²⁵ *La protesta dei sette. Considerazioni di Camillo Marcolini*, Tipografia Monacelli, Fossombrone 1880, p. 7.

¹²⁶ C. Marcolini, *Lettera al marchese G. Torelli*, Tipografia Monacelli, Fossombrone 1871, p. 25.

corporativa difesa di un sistema di potere

che non piace, né può piacere che a loro soli e a pochissimi eletti, ed è (diciamolo pure) divenuto noioso, non che a' conservatori, ma a quella frazione di liberali che s'intitolano progressisti¹²⁷.

Al progetto di apertura verso i clericali era sottesa un'altra idea non meno dirimpente di Marcolini, quella cioè di superare l'esperienza dei cosiddetti *blocchi amministrativi* e di dar vita ad un partito di *conservatori nazionali*: da tutto ciò nacque nel 1880 l'Unione elettorale amministrativa, un raggruppamento formato da liberali dissidenti, progressisti e dai clericali del conte Corrado Saladini che, pur con un programma confuso e una base elettorale aleatoria, conquistò nei fatti la guida amministrativa di Fano dal giugno 1880 all'ottobre 1881¹²⁸.

La brevità di questa esperienza rivelò tutta la difficoltà del biennio 1880-82, quando la città apparve disorientata sul piano politico, divisa nei suoi vertici dirigenti e immobile a livello amministrativo¹²⁹.

Il 1882 fu l'anno di svolta: la dirigenza moderata si ricompattò lungo l'asse Mariotti-Serafini, asse che avrebbe controllato nel successivo trentennio le elezioni amministrative e politiche e riconsegnato una guida solida e moderata alla città, mentre Marcolini si defilava dalla vita pubblica fanese, riassumendo quella carica di sindaco di Cartoceto che aveva già tenuto dal 1861 al 1864 e che ricoprì pure nel 1876 e dal 1882 fino alla morte, avvenuta, come detto, il 20 agosto 1889.

¹²⁷ *La protesta dei sette*, cit., pp. 11-12.

¹²⁸ La stessa stampa liberale marchigiana fu tutt'altro che tenera verso questa esperienza amministrativa: si veda, a titolo di esempio, la polemica contro il sindaco Saladini per aver autorizzato, nel febbraio 1881, lo svolgimento del comizio pro-suffragio universale, organizzato dal Circolo repubblicano fanese “Il Dovere”, presso il Teatro della Fortuna, comizio presieduto da Eugenio Valzania. “L'Ordine-Corriere delle Marche”, del 16/17 febbraio 1881, commentava sarcastico: “Il compiacente sindaco di Fano, signor Saladini, offeriva il teatro comunale alla solita compagnia romagnola che va in giro per le città delle Marche e della Romagna a metter in scena la *Repubblica Romana*”.

¹²⁹ Giannotti, *La classe dirigente e la gestione del potere locale*, cit., pp. 50-51.

Più in particolare, dalla corrispondenza tra Marcolini e Mariotti, emerge lo *status* davvero notabile della posizione politica del conte: pronto, in un sistema politico elitario, difficilmente permeabile e scarsamente recettivo, ad utilizzare rapporti di deferenza e potenti reti di relazioni, a mediare tra interessi municipali ed extra-locali, ad esercitare un'influenza determinante su grandi e piccoli elettori, a sfruttare la subordinazione crescente verso la politica del prefetto e delle altre rappresentanze amministrative, ad utilizzare per la costruzione di un nuovo consenso gli strumenti nuovi costituiti da giornali non più salutarci e da una campagna elettorale non più confinata nei giorni immediatamente precedenti il voto.

Ma a differenza di altri coevi notabili, la proposta politica di Marcolini - incentrata su uno svecchiamento sostanziale e non di facciata degli equilibri politici territoriali, sul coinvolgimento di forze non più antagoniste ma, al contrario, accettanti le istituzioni liberali e, ancora, su una profonda riorganizzazione dei movimenti politici eredi della Destra storica - ebbe la capacità di guardare più avanti, di anticipare strategie e modalità che avrebbero trovato pieno compimento nell'alleanza clericale-moderata stipulata in gran segreto nel 1898 tra Mariotti e il vescovo di Fano Vincenzo Franceschini, alleanza che sarebbe stata alla base non solo di tredici lunghi anni di amministrazione conservatrice a Palazzo Nolfi ma che avrebbe definitivamente sdoganato il vecchio clericalismo, inserendo i cattolici a pieno titolo negli equilibri di potere locale.

Gli ultimi anni di Camillo Marcolini furono contrassegnati da un complesso di malanni fisici (cardio-vascolari, reumatici, nonché da una quasi totale cecità) e da una certa stanchezza per quell'agone politico infittitosi di polemiche personali, discordie e conflittualità di vario tipo; già in una lettera del 6 giugno 1879, nella quale confermava a denti stretti la sua partecipazione alla riunione dell'Associazione liberale locale, egli affermava: "in qualunque modo non mancherò alla promessa, benché a malincuore, perché la politica mi è diventata uggiosissima"¹³⁰.

¹³⁰ AMFa, b. 74, C. Marcolini a R. Mariotti, Cartoceto, 6 giugno 1879.

Ancora più incisive le considerazioni avanzate in altra lettera in cui il conte ricordava la recente scomparsa di Vittorio Emanuele II e vi intravedeva il tramonto della propria carriera pubblica:

Quanto a me che ho cominciato la mia piccola carriera politica col nome di V. E., credo che essa con la morte di lui debba essere terminata. Ormai noi del 48 e del 49 siamo vecchi, anzi, prima del tempo, decrepiti. Giovi lo sparir dalla scena del mondo anche prima di sparire da quella della propria famiglia. Non sono romanzerie, ma pensieri che naturalmente procedono dalla cognizione de' tempi e da quella di se medesimo¹³¹.

¹³¹ Ivi, C. Marcolini a R. Mariotti, s.l., s.d.